

ALESSANDRA COMAZZI
MILANO

Il direttore di Rete4, Giuseppe Feyles, è convinto: «Il prodotto non poteva passare inosservato». E così, dopo il successo di *Downton Abbey*, la rete si è aggiudicata un altro grande successo internazionale, *Call the Midwife* di Heidi Thomas, in onda dal 6 luglio. E proprio sulla vita delle ostetriche nell'Inghilterra povera degli Anni '50, raccontate nel libro di Jennifer Worth *Chiamate la levatrice* (Sellerio), si basa questo «social drama» dalla trama assai originale, la serie più vista negli ultimi dieci anni sulla BBC, quasi 11 milioni e mezzo di spettatori al debutto della terza stagione, in gennaio. Distribuita in 200 paesi, Stati Uniti compresi.

Siamo nei Docklands, il quartiere più povero e malfamato di Londra, che sarebbe poi stato abbattuto. Ma sarebbero anche stati spazzati via modi di vivere, di sentire, di abitare le case. Scrive la Worth: «Tre cose hanno posto fine a tradizioni secolari: la chiusura dei docks, la demolizione degli slums e l'avvento della pillola. Le donne non erano più condannate a un ciclo di gravidanze infinite; avrebbero potuto vivere la propria vita. Verso la fine dei '50 i nostri registri contavano dagli 80 ai 100 parti al mese. Nel 1963 il numero dei parti era calato a 4 o 5 al mese».

È dunque un profondo mutamento sociale quello che la serie descrive. E lo fa in modo vivido, rispettoso, ma non drammatico. Mantenendo sempre quell'utile ironia che è un punto di forza del libro. Il direttore di Rete4 Giuseppe Feyles parla di un «prodotto che non poteva passare inosservato»: e come mai? «Ma perché è fatto bene, ben interpretato, ben realizzato, sorretto da una sceneggiatura potente. Potrebbe sembrare legato alla cultura inglese, ma invece racconta molti aspetti universali della vita». Ma che cosa vuol farne, della sua rete? Vuol cambiare target? «Il pubblico di Rete 4 è sempre di target adulto, non ci sono tutti i giovani di Italia 1. Certo, però, che il canale non è più squisitamente femminile, c'è un maggiore equilibrio di genere. Ci basiamo su tre pilastri: le produzioni, come la cronaca di *Quarto grado* e la docu-



Alcune delle protagoniste di "Call the Midwife" al via il 6 luglio su Rete4

"Call the Midwife" su Rete4

"Chiamate la levatrice" Così si nasceva negli Anni Cinquanta

mentaristica di *Alive*, con Vincenzo Venuto; la serialità americana, con telefilm potenti quale *The Mentalist*; la fiction europea, come questo *Call the Midwife*, che è un vero inno alla vita». Ma storie italiane da esportare non ne facciamo mai, a parte Montalbano? «In tv, come al cinema, noi raccontiamo storie italiane. Dunque difficili da mandare all'estero».

Un inno alla vita che racconta, oltre a miseria, povertà, ignoranza, anche abnegazione e voglia di divertirsi. Da una parte la coppia che sta per avere il figlio numero 25, sì, 25, dall'altra il gruppo delle lavatrici, le suore laiche di St. Raymund Nonnatus. Una congregazione dove le suore sono piene di

compassione per le famiglie diseredate: in un sistema sanitario pubblico che si sta intanto formando. E il telefilm presenta una esortazione implicita: guardate la fatica che si è fatto per avere una sanità pubblica decente, anche per i meno abbienti. Vanessa Redgrave è la voce narrante della protagonista Jenny, che in età matura racconta la stessa ragazza. E la protagonista medesima Jenny Lee, è la bella attrice Jessica Raine. Ma perché, cara Jessica, questa serie sta avendo tanto successo? «Intanto perché racconta delle storie belle, universali. Poi perché, visivamente e tecnicamente, è potente come un film. Poi, ci abbiamo lavorato così tanto». Così orgogliosa, così british.